

Formula 1
Gran Premio
d'Italia

12 SENNA (Bra. McLaren) 1'25"974	28 BERGER (Aut. Ferrari) 1'26"654	18 CHEEVER (Usa Arrows) 1'27"660	1 PIQUET (Bra. Lotus) 1'28"044	19 NANINI (Ita. Benetton) 1'28"958
11 PROST (Fra. McLaren) 1'26"428	27 ALBORETO (Ita. Ferrari) 1'26"988	17 WARWICK (Gbr. Arrows) 1'27"815	20 BOUTSEN (Bel. Benetton) 1'28"870	6 PATRESE (Ita. Williams) 1'29"438

A Monza discorso di investitura del presidente che colloca i suoi uomini al vertice
Cappelli sostituisce Piccinini

Alla Ferrari comincia l'era Ghidella

«Cambia l'organizzazione, ma la tradizione e l'orgoglio restano gli stessi». Il vocione di Franco Gozzi, capo ufficio stampa della Ferrari, propone la mozione dei sentimenti per questa scuderia che affronta un cambiamento d'epoca. Gozzi sventola la bandiera della continuità, mentre sotto un tendone Marco Piccinini prima e Vittorio Ghidella poi, tracciano il profilo organizzativo della Ferrari senza Ferrari.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPELLETTO

MONZA. Azionista di peso e consigliere d'amministrazione di una banca monegasca, Marco Piccinini non ha di certo problemi economici per il futuro. Il suo problema, semmai, è quello di mantenere prestigio e potere in questa Ferrari che ha sempre più l'impronta della Fiat. Da ieri la voce è diventata ufficiale: a fine stagione, Piccinini lascerà l'incarico di direttore sportivo. «Avevo già chiesto io, a suo tempo - ci tiene a precisare -, di abbandonare la Formula uno. Ma resterei alla Ferrari con un ruolo meno visibile, quello di consigliere del presidente». Una promozione o un ridimensionamento del suo potere? «Ma io non ho mai avuto potere», è la sua risposta.

È un'epoca di transizione per la Ferrari. Il passaggio dall'età dell'artigiano all'età del manager viene illustrato da Ghidella: «Si va verso l'organizzazione di ruoli precisi, non più legata ad una persona, ma ad un modo di operare». Questa filosofia che ispira lo sconvolgimento dell'antico assetto organizzativo: Enzo Ferrari è definitivamente consegnato alla storia. Il posto di Piccinini sarà preso da Piergiorgio Cappelli, già responsabile della gestione del settore corse. Nei primi tempi, Cappelli sarà tenuto a bada dallo stesso Piccinini, che trasferirà il suo know how all'uomo-Fiat, e dal giovanissimo Pierpaolo Gradella, elevato al rango di segretario sportivo. «Ma Cappelli non ha bisogno di aiuti - puntualizza Piccinini -. È un manager di grandi capacità. Comunque, io non sparisco. Resto lì e sarò pronto per ogni consiglio, supporto, intervento necessario. La mia esperienza non va perduta». Un'esperienza che, Piccinini non si stanca di ripetere, ormai comincia a pesare. «Da undici anni non faccio che viaggiare». Il nuovo ruolo farà di Cappelli il rappresentante della

Ferrari a livello più alto, cioè nel comitato esecutivo della Federazione internazionale sport automobilistici (Fisa), dove un membro della Ferrari, fino al termine della stagione Piccinini, siede in permanenza accanto a Bernie Ecclestone e a Jean Marie Balestre, decidendo in pratica i destini della Formula uno. In questo modo, la volontà della Fiat, di concerto con quella degli altri due santoni della Formula uno, informerà regolamenti, procedure e destino della competizione. I rapporti con la stampa continuerà a curarli Franco Gozzi, attuale capo ufficio stampa, ma il servizio sarà riassorbito nel settore delle relazioni esterne, quindi sotto il diretto controllo di Ghidella. Una riforma dell'organizzazione avviata già dal giugno scorso, quando a Maranello giunse un consistente plotone di uomini del management Fiat, rafforzati in seguito da acquisti sul mercato internazionale dopo la diaspora di tecnici - da Postlethwaite a His - avversi all'inglese John Barnard. «Ma non è che abbia il palato del nega», i rapporti con Romiti? Buoni, come sempre.

ma i tecnici si prendono dove ci sono». Ambizioso ed estroso, Ghidella proietta la sua ombra sulla nuova Ferrari che sottopone ad un robusto body-building per lara tornare ai fasti di un tempo. Ghidella parla e cancella ogni dubbio, il prototipo di Barnard? «È una vettura che promette bene. Certo, abbiamo un anno di ritardo, ma stiamo recuperando. Essere competitivi, comunque, sarà molto difficile il prossimo anno». I rapporti col tecnico inglese? «Ottimi». L'antenna tecnologica di Guideri? «Un investimento con tecnologie modernissime non meno buono di Maranello».

GLI ALTRI

Capelli (March) 1'29"696	6 ^a fila	Nakajima (Lotus) 1'30"570
Gugelmin (March) 1'30"035	7 ^a fila	Martini (Minardi) 1'30"125
Schneider (Zakspeed) 1'30"161	8 ^a fila	Ghinzani (Zakspeed) 1'30"476
Larini (Stievani) 1'30"481	9 ^a fila	De Cesaris (Rial) 1'30"580
Perez Sala (Minardi) 1'30"698	10 ^a fila	Alliot (Lotus) 1'30"962
Caffi (Dallara) 1'31"009	11 ^a fila	Schlesser (Williams) 1'31"620
Streiff (Ags) 1'31"887	12 ^a fila	Arnoux (Ligier) 1'32"316
Dalmas (Lola) 1'32"688	13 ^a fila	Balley (Tyrrell) 1'32"290



Lang e Piasecki sul podio del «Baracchi»

La «classica» a cronometro dominata dal duo Piasecki-Lang

Il «Baracchi» parla straniero Fondriest si adegua

GINO SALA

TRENTO. Due polacchi sul podio del Trofeo Baracchi, due atleti da anni in maglia Del Tongo, dominatori di una gara senza emozioni poiché Piasecki (fresco campione mondiale dell'inseguimento) e Lang hanno tenuto saldamente il comando dall'inizio alla fine, hanno raggiunto il traguardo con un'azione sempre composta, con un ritmo equivalente alla media di 50,262 che s'avvicina al primato realizzato da Moser-Hinault (50,591) nell'edizione '84. Un successo squillante, un trionfo sottolineato da grandi differenze: a 1'51" troviamo infatti gli svizzeri Gisiger-Stutz, a 2'08" i francesi Mottet-Marie, a 2'14" il nostro Fondriest e l'australiano Peiper e più lontani tipi che alla vigilia sembravano in lizza per la vittoria, vedi Nijdam-Van Hooydonck con un vuoto di 5'47", vedi Rooks-Theunisse staccati di 5'52". Un Baracchi che ancora una volta ha confermato le sue regole e le sue difficoltà, confermato che non è possibile rimanere a galla quando mancano le buone condizioni, quando è scarsa la potenza, fase essenziale per ottenere una buona azione e una buona intesa. Piasecki e Lang, insomma, lavorano e gli altri avevano un motore di riserva cilindrica, Fondriest? Era alla sua prima esperienza e il piazzamento ottenuto non mi pare un risultato umiliante per il ragazzo in maglia iridata se teniamo conto che anche il suo compagno, pur generoso, non si era mai cimentato in una prova del genere.

Un po' di cronaca per spiegare come si è sviluppata la corsa. Partenza da Borgo Valsugana in un pomeriggio sorridente per i suoi cento, mille colori e procedendo su strade che tagliavano splendide vallate, ecco il tic tac delle lancette a segnalare come procedevano le tredici coppie in lizza, ecco un avvio che in quel di Fervino, cioè dopo 23 chilometri e mezzo di competizione, è favorevole a Piasecki-Lang col tempo di 27'23". Seguono Gisiger-Stutz a 9", Mottet-Marie a 21", Wechsberger-Kuum a 24" e Fondriest-Peiper a 37". Molto staccati, addirittura in ultima posizione, Kooks-Theunisse, annunciati con un ritardo di 2'13". Poi il controllo di Aldeno (chilometri 51) e qui Piasecki-Lang vantano un margine di 47" su Mottet-Marie, di 1'05" su Kuum-Wechsberger e 1'23" su Fondriest-Peiper. Più avanti Gisiger-Stutz guadagnano terreno portandosi a 39" da Piasecki-Lang e abbiamo l'impressione di una lotta incerta, di una battaglia sul filo dei secondi, ma è soltanto un'impressione perché in quel di Mottet-Marie si sono impastati i due polacchi vengono accreditati di 1'22" sui principali avversari, un vantaggio che cresce nell'ultimo tratto, un Baracchi che Piasecki e Lang si aggiudicano fra gli applausi di un pubblico che nel cuore di Trento rimpiange Moser, ma che guarda al domani con Fondriest.

Un abbraccio tra il vecchio campione e il giovane compaesano scatena un uragano di evviva. Oggi la festa dell'addio di Moser con migliaia di partecipanti che popolano la valle di Cembra e ci rimane da dire che nel Baracchi femminile si sono impastati Maria Canis e Francesco Gallici con una media di 46,582 sulla distanza di circa 28 chilometri. Le due campionesse del mondo hanno preceduto di 44" le tedesche Varenkamp-Niehaus, di 53" le svizzere Schoenenberger-Gyr e di 59" Bonanomi-Chiappa. Adesso per la grande, meravigliosa Canis ci vorrebbe il titolo olimpionico.

ORDINE D'ARRIVO

1) Piasecki-Lang chilometri 50,262; 2) Gisiger-Stutz a 1'51"; 3) Mottet-Marie a 2'08"; 4) Kuum-Wechsberger a 2'14"; 5) Fondriest-Peiper a 2'14"; 6) Leail-Gilroto a 4'23"; 7) Worre-Pagnia a 4'46"; 8) Nijdam-Van Hooydonck a 5'47"; 9) Rooks-Theunisse a 5'52"; 10) Bergamo-Magnago a 6'13".

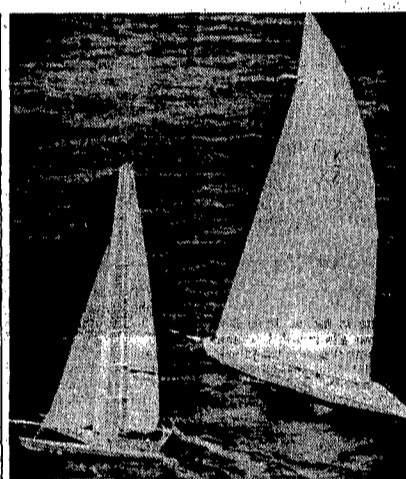
10^a «pole position», poi i soliti E' il Senna dei record Prost e gli altri guardano

DAL NOSTRO INVIATO

MONZA. A nove minuti dalla fine delle prove cronometrate, Alain Prost è uscito di pista in curva ed è letteralmente affondato nella sabbia. Sono affondate così le speranze di riscossa del francese, che tentava rabbiosamente in quegli ultimi minuti di strappare la pole position al solito, implacabile Ayrton Senna. Con un 1'26"428, il francese si è dovuto accontentare del secondo posto, mentre il brasiliano ha stabilito un record, conquistando la sua decimo pole position stagionale. Con 99,99 probabilità su cento, Senna vincerà oggi il Gran Premio di Monza e stabilirà un altro record: otto vittorie in una sola stagione. La marcia trionfale del brasiliano ha soffocato ormai il coté agonistico di questo campionato mondiale di Formula uno ed ha interesse solo in se, per quello che il pilota bra-

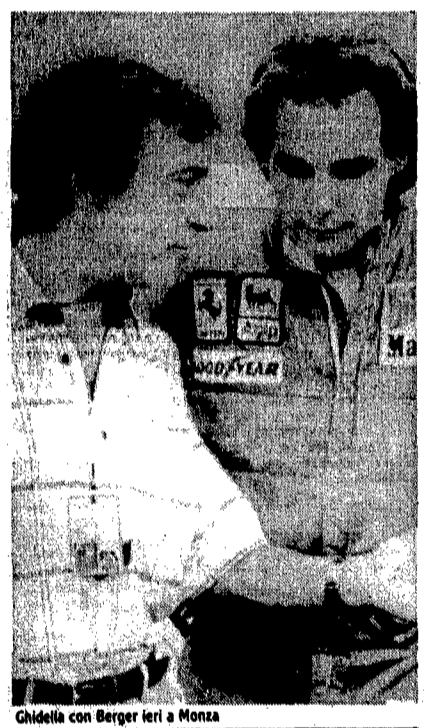
siliano riuscirà a combinare in queste ultime cinque corse, mettendo vittorie e record che sarà difficile eguagliare. La Ferrari si era presentata con qualche ambizione qui a Monza. Il motore rinese a punto nel Centa, ricerche Fiat aveva ridato filo ai sogni di gloria. Ma, come sempre, le vetture di Maranello si sono dovute accontentare del terzo e quarto posto con Gerhard Berger (1'26"654) e Michele Alboreto (1'26"988). È vero, come aveva detto Berger, che il distacco dalle McLaren diminuisce sempre, ma questa rincorsa finisce per somigliare sempre più alla storia di Achille pie' veloce che insegue la tartaruga: il semidio ridurrà sempre più il distacco, ma non riuscirà mai a raggiungere l'animale. Tutt'al più Berger ha qualche segreta speranza di raggiungere Alain

Prost, il cui morale dopo l'ultimo episodio, dovrebbe essere sotto i tacchi. E già in Belgio, del resto, l'austriaco aveva tentato di fare la sua corsa sul francese. Berger ci aveva provato già durante le prove. Alboreto è deluso: terzo venerdì, ieri è stato rimesso in riga e si ritrova ancora una volta quarto. Sulla pista di Monza la superiorità dei motori turbo è apparsa schiacciante. Dopo McLaren e Ferrari, ecco i piloti della Arrows, Eddie Cheever (quinto con 1'27"660) e Derek Warwick (sesto con 1'27"815). Settimo Nelson Piquet (1'28"044). Bisogna scendere all'ottavo posto per trovare un motore aspirato, quello della Benetton di Thierry Boutsen (1'28"870) che ieri ha riacquistato Nanini (nono con 1'28"958). Seguono Riccardo Patrese (1'29"435) e Ivan Capelli (1'29"696). Oggi alle 15 il via: 51 giri per un totale di 295,800 chilometri. G.C.



Vela, ancora agli Usa la Coppa America

Niente da fare per i neozelandesi della «gigantesca» «New Zealand» nella Coppa America. (A foto mostra in modo eloquente la differenza tra le due barche). È rimasta agli Usa che sono aggiudicati ieri anche la seconda delle tre regate in programma per questa sfida finale. «Star and Stripes», il catamarano americano, aveva lamentato un certo ritardo iniziale. Ma poi Conner ha posto il suo catamarano del San Diego Yacht Club davanti alla barca avversaria, concludendo con un vantaggio di 21".



Ghidella con Berger ieri a Monza

Festa de l'Unità 1-18 settembre 1988 Genova Fiera del Mare

Centramerica: Le strade difficili della libertà

13 settembre

Omaggio a Monsignor Romero

con Padre Rutilio Sanchez (Salvador), Ettore Masina (Sin. Ind.).

I diritti umani fondamento di ogni democrazia

con Osvaldo Enriquez (Guatemala), Jorge Arturo Reina (Honduras), Silvio Prado (Nicaragua), Miguel Saents (Salvador), Renato Sandri.

14 settembre

Cuba: trent'anni di rivoluzione

con un esponente dell'ufficio politico del Pcus cubano intervistato da Saverio Tutino e Nuccio Ciconce.

15 settembre

Salvador: la difficile strada della democrazia

con Ruben Zamora (Salvador) intervistato da Mimmo Candito e Gianni Beretta.

16 settembre

Nicaragua: dieci anni di rivoluzione sandinista

con Henrique Lopez (Nicaragua) intervistato da Maurizio Chierici, Philippe Geylin, Guido Vicario.

17 settembre

Le donne, forza dell'America Latina

con Gladys Baez (Nicaragua), Stella Ortiz (Cile), Livia Turco.

18 settembre

Nicaragua deve vivere

con Henrique Lopez (Nicaragua), Ruben Zamora (Salvador), Graziano Mazzarello, Nilde Iotti.

L'intero programma della Festa può essere richiesto alla Federazione di Genova del Pci

«La Juve è turchia con Zavarov»

FIRENZE. Ha vinto una volta di più, Rinat Dassaiev. Anche se forse non se ne è neppure reso conto. E non perché nella sua brillante carriera di portiere le vittorie, in porta per la sua nazionale o per lo Spartak sono state tante, ma perché nessuno tra chi lo ha incontrato ieri a Firenze è riuscito a immaginare uno dei nostri campioni così a proprio agio alle prese con una vera e propria conferenza stampa. Dassaiev ha risposto con una disinvoltura che è la prova di una grande maturità e sicurezza, senza imbarazzi. È arrivato con Zavarov, torna da solo, ma senza invidiare il compagno che resta alla Juve. «Io non avrei accettato le condizioni offerte a Zavarov, un trattamento economico così diverso dai calciatori italiani, non mi sembra giusto. 1200 dollari è uno stipendio non adeguato alla sua classe». Quello dei soldi è un argomento che sta molto a cuore ai calciatori dell'Urss. E Dassaiev non ha avuto difficoltà a parlarne. «È veramente decisivo che i club diventino indipendenti economicamente, Lobanovski si sta battendo per questa svolta, abbiamo fiducia. Dal primo gennaio cambierà anche la nostra condizione, nascerà una associazione che raggrupperà tutti coloro che operano nel calcio professionistico, con competenze e diritti nuovi». Su questi argomenti tante domande da

Una giornata davvero speciale per Rinat Dassaiev, una giornata da protagonista nei panni di «ambasciatore dell'amicizia tra popolo russo e italiano», assolutamente a proprio agio nel ruolo di chi deve raccontare un mondo, quello del calcio sovietico, di cui si parla molto in questi giorni. A Firenze, alla festa dell'Unità, ha risposto per ore alle domande del pubblico e dei giornalisti.

DAL NOSTRO INVIATO

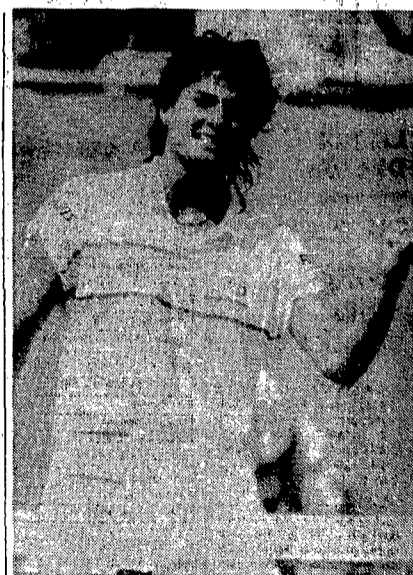
GIANNI PIVA



Dassaiev firma autografi alla Festa dell'Unità

parte della gente mentre i giornalisti hanno cercato di capire cosa stia avvenendo sul fronte dei trasferimenti. «In futuro arriveranno altri giocatori, non Protasov, forse Belanov, forse Demianenko e Bessanov». E Dassaiev? «Credo proprio di no, perché in

è stata giudicata insufficiente. Negli ultimi giorni si sono fatti avanti i dirigenti del Bordeaux del Real Sociedad. Ma, soldi a parte, è davvero tanto ambito il calcio italiano? È un calcio importante perché qui ci sono tanti campioni, il livello del gioco sta crescendo, finalmente c'è una evoluzione e non siete così difensivisti. Il nostro è ancora un calcio più spettacolare, ma l'atteggiamento dei calciatori è condizionato dal rapporto con i club, non c'è vero professionismo e i calciatori non si impegnano al massimo come qui. E questo non va bene. Introducendo incentivi economici potremo superare questo vuoto che ci separa dal calcio occidentale e che ha un peso sui risultati. Da un professionista pagato molto si può pretendere il massimo. Un salto che condizionerà Zavarov? «È un giocatore di grande talento, ma per lui non sarà facile. Vedo per lui un primo anno pesante. Qui tante cose sono diverse». Stress, partite da cui pare dipenda il destino del mondo, stampa incombente? «Quello del rapporto tra stampa e calcio è per un calciatore sovietico una novità. Ma la mia speranza è che le cose cambino anche da noi, che sui giornali si parli di calcio, non solo dei giocatori, ma dei problemi del nostro sport che è quello più seguito dal pubblico».



Tennis: Open Usa Oggi gran finale

L'abbandono della Evert per noie intestinali vedrà di fronte nella finale femminile degli Open Usa la Graf e la Sabatini (nella foto). Nelle semifinali, scelti, dalle quali usciranno le finaliste che scenderanno in campo oggi, si affrontano Agassi e Lendl mentre il «vecchio» Wilander cercherà di fermare il sorprendente Cahill. Intanto la coppia italiana Bosetto-Pascolido ha sorprendentemente conquistato la finale. Se la vedrà con la statunitense Stark-Yancey.